

MICHELE TRONCONI – ESTRATTO DISCORSO ASSEMBLEA 10/12/2014

(aggiornato al 9/12/2014, ore 12)

“Siamo la soluzione, non il problema!”

E' cambiato il vento. Nel giro di pochi mesi.

Solo un anno fa, quando celebriamo la nostra assemblea del decennale, c'erano almeno due aspetti su cui tutti erano d'accordo, sia tra parti sociali, che tra partiti politici, nonché tra studiosi di varie discipline. Il primo, era che il sistema previdenziale pubblico a ripartizione non fosse più in grado di assicurare tassi di sostituzione soddisfacenti ai futuri pensionati, dati i trend demografici e la bassa crescita del PIL. Da qui il secondo aspetto, cioè che la salvezza delle pensioni pubbliche potesse giungere solo dall'integrazione con un sistema a capitalizzazione individuale. Quindi, da una logica multipilastro.

In quest'ottica, il lavoro svolto dai Fondi Pensione Negoziati, non solo era necessario e benemerito, ma andava sostenuto con ogni mezzo possibile.

Proprio per questo, soltanto cinque mesi fa, la Commissione Bicamerale di controllo sugli Enti di Previdenza Complementare concludeva una serie di audizioni invitando il Governo a modificare la legislazione fiscale sui Fondi Pensione in logica **eet** – esenzione in fase accumulo; esenzione sui rendimenti del risparmio previdenziale, tassazione solo sulle prestazioni e in maniera inversamente proporzionale all'anzianità di adesione. Questo, al pari di molti Paesi OCSE che hanno adottato con successo e da tempo un sistema multipilastro. Alla luce della Legge di Stabilità, si può dire che furono parole al vento; un vento improvvisamente cambiato. La proposta del TFR in busta paga per rilanciare i consumi, d'un tratto, ha messo a tacere la consapevolezza che il primo pilastro sia una bomba ad orologeria, se lasciato privo del secondo pilastro.

D'un tratto la previdenza complementare è divenuta oggetto di denigrazione; come la volpe e l'uva. Siccome non ha dato tutti i frutti auspicati ecco che se ne può parlare male, come se fosse inutile; tanto meglio *mangiare l'uovo oggi, che la gallina domani*. Tant'è che il Governo ha pensato bene di moltiplicare gli *handicap*. Per incentivare i lavoratori ad anticipare il TFR e a pagarci sopra le tasse ad aliquota marginale, ha elevato la tassazione sui rendimenti. Non solo; per dare un messaggio ancora più chiaro sul fatto che è cambiato il vento ha previsto, addirittura, che tale misura abbia effetto retroattivo, già a partire dal 2014. Forse, l'ha fatto anche per coprire parte del buco che si formerà presso il fondo di tesoreria dell'INPS alimentato dal c.d. inoptato, nelle aziende sopra i 50 dipendenti, con cui dal 2008 si finanzia in maniera espropriativa Spesa Pubblica corrente.

Che cosa importa se i lavoratori che hanno creduto nella previdenza integrativa si troveranno con una prospettiva pensionistica decurtata, rispetto ai calcoli fatti al momento di adesione. Che cosa importa, inoltre, se i cittadini italiani continuano a scoprire che fare affidamento sulle decisioni dei

Governi significa, poi, soccombere ai ripensamenti dei Governi successivi. Forse, proprio per nascondere la gravità di questi ripensamenti in materia previdenziale, destinati a minare ulteriormente il basso grado di fiducia tra i cittadini e lo Stato, è stato opportuno denigrare la previdenza integrativa; dire che non ha funzionato; che non ha prospettive. Certo, se chi dovrebbe sostenerla, la scoraggia, si fa in fretta a cadere nel circolo vizioso della profezia che si autoavvera.

Contrastare questo clima di denigrazione è stato il vero *leitmotiv* di quest'assemblea.

Dobbiamo avere, però, il coraggio di porci la domanda: è vero che la previdenza complementare non funziona? O meglio, che cos'è che non ha funzionato?

Senza altro il principale neo della previdenza complementare, nel suo insieme, riguarda il volume delle adesioni. Senza dimenticare, però, che il primo limite strutturale riguarda la difficoltà per i dipendenti pubblici a poter ricorrere al Trattamento di Fine Servizio per integrare la pensione dell'INPS. A parte questo aspetto, non di poco conto, ve ne sono altri evidenziati dal tasso di partecipazione nel settore privato, che la COVIP calcola esser pari al 27,7%, nel 2013. Se si considera anche le persone in cerca di occupazione, l'indice scende però al 24,3%.

Che all'origine di queste percentuali ancora modeste ci sia una spiegazione strutturale lo si evince da due altri dati. Innanzitutto, il fatto che vi sia una correlazione tra adesione ai Fondi Pensione e dimensione aziendale in cui lavorano gli aderenti; infatti, nelle imprese sopra i 50 dipendenti l'adesione oscilla tra il 45 e il 50%, mentre nelle imprese più piccole l'adesione scende al 20%. In secondo luogo, il fatto che vi sia una correlazione inversa tra adesione ed età anagrafica; infatti, solo il 15% della forza lavoro con meno di 35 anni è iscritta a una forma pensionistica complementare.

Tuttavia, se i problemi di sviluppo della previdenza integrativa sono d'ordine strutturale, sul lato della domanda, non si può dire che i problemi strutturali sul lato dell'offerta non siano stati oggetto di attenzione e di innovazione da parte dei Fondi Pensione Negoziati. Senza dimenticare che, con la sola eccezione del 2008, essi hanno sempre reso molto di più rispetto alla rivalutazione del TFR e hanno avuto una volatilità e dei costi di gestione, molto inferiori rispetto ad altri strumenti di natura assicurativa. Solo per fare un esempio, ricordo che il rendimento medio delle nostre gestioni, nel 2013, secondo la COVIP, è stato del 5,4%, contro una rivalutazione del TFR che è stata dell'1,7%. Ricordo, inoltre, che nei primi nove mesi di quest'anno il rendimento medio è salito al 5,8%, mentre la rivalutazione del TFR, a causa del processo deflattivo in corso, è sceso all'1%. Sottolineo questo ultimo passaggio anche per ricordare che se il meccanismo delle pensioni pubbliche può dover scontare doppiamente al ribasso una fase deflattiva che si somma alla decrescita del PIL, un sistema a capitalizzazione, se ben gestito e con bassi ricarichi, come succede nei Fondi Pensione Negoziati, può determinare un sostegno di tipo anti ciclico.

Noi, quindi, non siamo un problema, bensì una parte della soluzione.

Per questo, oggi, a fronte di un cambio di vento che tende a scoraggiare la previdenza complementare, abbiamo voluto rendere evidente come il nostro sia un mondo capace di innovare la propria struttura e le proprie prestazioni, nonché capace di favorire l'innovazione sostenibile, nell'ambito del mercato finanziario.

Far parlare i nostri Fondi, nell'ambito delle due Tavole Rotonde in programma, è il modo migliore per far capire che il secondo pilastro previdenziale è pronto a fare di più e che è un errore denigrare i Fondi Pensione Negoziati, solo perché sono un'espressione di sussidiarietà gestita dalle parti sociali.

Il vento è cambiato, ma può cambiare ancora.

Per questo noi siamo pronti a stringere un nuovo patto.

In primo luogo, però, deve essere chiaro che se nella Manovra di Stabilità passerà la misura della retroattività, Assofondipiensione si attiverà perché venga sottoposta al vaglio di legittimità, sia in sede nazionale, sia nelle sedi comunitarie. Tenendo presente che esistono già diversi precedenti di questo tipo, in cui le alte Corti, quella Costituzionale italiana e quella di Giustizia UE, hanno invalidato norme tributarie retroattive a favore del contribuente, in nome del principio di affidamento e di irretroattività delle norme giuridiche, chiaramente sancito dall'art. 73, comma 3 della nostra Costituzione. Questo 'altolà' è la premessa del patto che proponiamo al Governo; è una premessa di dignità tra le parti. Noi non siamo questuanti; siamo interpreti di un sistema di *welfare* che intende supplire, dal basso, le lacune strutturali e sempre più evidenti di quello pubblico. Il primo patto che dobbiamo rispettare, però, è quello con i lavoratori che aderiscono ai nostri Fondi. E se il Governo sbaglia i suoi interventi, noi abbiamo il dovere, innanzitutto, di chiederne la correzione.

Poi, però, abbiamo il dovere di ricostruire un clima di collaborazione, facendo piazza pulita dei possibili malintesi. Perché il nostro *dominus*, cioè il cittadino che lavora e accumula per il proprio domani pensionistico, è lo stesso *dominus* di chi sta al Governo. Se abbiamo in mente il *welfare* delle stesse persone, ritenendo che la politica e lo Stato debbano essere al servizio dei cittadini, e non viceversa, abbiamo il dovere di collaborare. Un dovere che è anche del Governo, visto che ha preteso nuove imposte da chi risparmia per la propria pensione integrativa. Che cosa possiamo fare, da subito, insieme? Una grande campagna di comunicazione, sostenuta anche dal Governo, per fare chiarezza sulla convenienza e sulla necessità del secondo pilastro. Perché, nonostante l'aggravio della tassazione sui rendimenti, la scelta di aderire alla previdenza complementare, soprattutto di quella negoziale, si conferma essere comunque la più conveniente rispetto a tutte le alternative, come dimostrato recentemente da uno studio elaborato da MEFOP.

In fine, noi possiamo e dobbiamo fare anche un'altra cosa: costruire gli strumenti adatti per riportare parte del risparmio previdenziale ad investire nell'economia reale italiana. Ricordo che il

Ministro Padoan ci aveva chiamato, lo scorso Settembre, per lavorare assieme su di un progetto sostenuto e facilitato dal Governo. Poi è arrivata la Manovra di Stabilità con i suoi schiaffi al mondo della previdenza complementare e il dialogo col MEF si è interrotto, per forza di cose. Non è, però, che la cosa non avesse senso di per sè: se il risparmio previdenziale non finisce con l'alimentare, in parte, gli investimenti a lungo termine di cui necessita il Paese è del tutto ovvio che non si favorisce l'innescò di un circolo virtuoso che aumenti anche le prospettive occupazionali e, quindi, le possibilità di accumulo pensionistico. Il fatto di assumere il ruolo di investitori istituzionali fino in fondo è qualcosa che va al di là degli incidenti di percorso, che possono sorgere nell'interlocuzione col Governo pro tempore.

In conclusione, è vero che il vento è cambiato. Purtroppo, non sono cambiati i problemi che dobbiamo risolvere. Noi però siamo parte della soluzione. La nostra popolazione sta invecchiando e la crescita dell'economia resta al palo. L'unico errore da evitare è quello di fare passi indietro, proprio dove si erano già fatti i passi giusti. La previdenza complementare è e rimane un passo coraggioso verso un futuro migliore. Noi ne siamo convinti, dobbiamo ritrovare il modo, anche assieme al Governo, per spiegarlo a tutti gli italiani.